



Miguel Benasayag Filosofo



Kate Pickett Epidemiologa



Rafael Correa Politico



Bart Somers Politico



Davide Dattoli Imprenditore



Vincenzo Barone Chimico



Fabrizio Barca Economista

## Il personaggio

di Ornella Sgroi

**N**on anticipare, né costruire. Bensì curare il futuro. Un concetto fortissimo che manifesta l'incontrovertibilità del domani che è già oggi. E del presente che è strumento imprescindibile per restituire un futuro sano, guarito dai disastri ormai compiuti.

Le vediamo già adesso, dunque, «Le conseguenze del futuro». Uno dei sei temi proposti dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli in collaborazione con Eni sarà «Cibo. La giusta risorsa» e ne parlerà il prossimo 7 maggio l'inglese Raj Patel, economista, giornalista e attivista contro la fame nel mondo. Drama che va affrontato «non semplicemente producendo più cibo, ma coltivando la democrazia. La promessa della democrazia è che ogni voce conti allo stesso modo, e affinché ciò accada la disuguaglianza deve finire», spiega Patel.

**Bisogna allora ripensare le attuali strutture economiche e sociali?**

«La recente ricerca economica ci incoraggia a scegliere tra due opzioni: crescita continua del Pil o un pianeta su cui poter vivere. Se dobbiamo allontanarci dalle logiche del capitalismo, del libero mercato ed evitare l'estinzione, dobbiamo sapere che ci sono modi

### Cause ed effetti

«Le tre C - capitalismo, clima e conflitto - sono correlate e passano dal nodo dell'alimentazione»

migliori di stare al mondo. La partecipazione al sostegno reciproco può costruire comunità senza pregiudicare l'ecologia da cui esse dipendono».

**Una distribuzione iniqua della ricchezza si ripercuote su un bene primario come il cibo e produce paradossi: la mancanza di cibo e il suo spreco, la fame e l'obesità.**

«Oggi la povertà produce malnutrizione e sovrappeso, anche nella stessa famiglia. Se non ti puoi permettere di mangiare, rischi la denutrizione. Se puoi solo mangiare male, probabilmente potrai permetterti solo alimenti ricchi di calorie. Un modo per aumentare il consumo alimentare sano sarebbe aumentare il reddito. Ma alcuni dei lavori più sottopagati sono collegati all'industria alimentare, di conseguenza coloro che producono cibo non possono permetterselo».

**Per The State of Food Security and Nutrition in the World 2018 le cause della fame nel mondo sono clima, conflitti e crisi economiche.**



### A Ferrara

Dal 13 dicembre, la Pinacoteca Nazionale in Palazzo dei Diamanti offre al pubblico dieci sale rinnovate e due «ospiti» d'eccezione: la tavola della musa Polimnia, proveniente dalla Gemäldegalerie di Berlino, e la Bibbia di Borso d'Este (nella foto, la carta iniziale del Vangelo di Giovanni, di Franco dei Russi)

# Raj Patel: «Redistribuire il cibo coltivando la democrazia»

L'economista-attivista: per evitare guai peggiori serve lasciare il culto del Pil

**Raj Patel** (Londra, 1972) è un economista, studioso della crisi alimentare mondiale e attivista. Feltrinelli ha tradotto il suo «Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo». Interverrà il 7 maggio 2019



«Le tre C — clima, conflitto e capitalismo — sono correlate. L'agricoltura industriale è responsabile del 24% delle emissioni di gas serra, è stata un motore importante del cambiamento climatico, ma ne è anche vittima, specialmente nel sud del mondo. Il disfacimento delle comunità rurali nel nome dell'efficienza influisce su migrazione, sicurezza e fame futura».

**Cosa suggerisce per costruire un nuovo sistema alimentare equo e sostenibile?**

«Dobbiamo riconoscere l'emergenza dei lavoratori poveri nel mondo e adoperarci

per porre subito fine alla fame. Dobbiamo anche rompere i monopoli alimentari, aumentare i salari nel sistema alimentare, interrompere le sovvenzioni all'agricoltura industriale e supportare la transizione verso l'agricoltura biologica. La redistribuzione è una fase centrale di questi processi e questo si collega alle più ampie trasformazioni di cui avremo bisogno mentre ci allontaniamo dal culto della crescita del Pil, verso indicatori di successo che valorizzano il lavoro umano, la dignità e la rete della vita da cui noi dipendiamo».

## 672

milioni di persone nel mondo sono malati di obesità, mentre una persona su nove soffre la fame (dati «Fao» del 2018)

## Il pericolo

Per non tornare a dire che il mondo è piatto

di Massimo Sideri

**T**roppo spesso ci dimentichiamo che le competenze sono il risultato delle società specializzate. E ad esse si deve parte della distribuzione del benessere: nella società medievale pre-universitaria (piccola nota su un altro primato italiano: il concetto di accademia moderna nasce a Bologna nel 1088, otto anni prima che ad Oxford) le competenze erano più generiche, divise per arti e mestieri. A lungo, difatti, anche i grandi personaggi della storia hanno fatto tanti lavori: lo stesso Johannes Gutenberg era in realtà un orafo che si era industriato a fare altro. Era uno «startupper», come diremmo oggi, incline al fallimento (e difatti, così terminò la sua avventura: la famosa stampa della Bibbia fu dispendiosa e poco remunerativa, tanto che per pagare i debiti dovette dare via la sua invenzione). Anche Panfilo Castaldi, che secondo alcuni documenti avrebbe inventato la stampa parallelamente a Gutenberg, era un medico che si trovò a fare il tipografo a Milano. Mentre, per prendere esempi più recenti potremmo citare un certo Albert Einstein, impiegato dell'ufficio brevetti di Zurigo, o Isac Asimov, scienziato ancor prima che prolifico autore di romanzi e racconti a sfondo tecnologico. Sono state le competenze — insieme allo spirito di scoperta e alla curiosità — ad avere costruito la nostra idea di iper-specializzazione che ci ha portati nello Spazio (per inciso anche gli astronauti sono un po' dei Gutenberg-Castaldi visto che devono sapere fare di tutto). Altrimenti saremmo rimasti al mercantilismo basato sul baratto di diversi oggetti o prodotti che ogni famiglia si industriava a fare tramandando di padre in figlio i segreti del mestiere. Ecco, ora tutto questo bagaglio scientifico e tecnico su cui si basa il nostro benessere è di fatto messo in discussione dal più grande malinteso che Internet ha portato alla ribalta: il mondo è piatto. E anche le competenze sarebbero un po' piatte visto che i social network si basano su un assunto fondamentale: tutti possono parlare di tutto. Purtroppo per i «terraplattisti» il mondo è grande e complesso. E sapere costa fatica. Bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA